

IL FESTIVAL. «Cinéma du réel» a Parigi. Le impressioni del regista Segre

«Al Beabourg preparando la resistenza»

DANIELE SEGRE

Mi trovo al Centre Pompidou in occasione del festival Cinema du Réel un ventre tecnologico mi accoglie e tra tubi di aerazione, scale mobili ed efficienza organizzativa vivo un viaggio strano.

Le immagini che scorrono compongono un puzzle stimolante: il cinema della e sulla realtà sembra esistere vive nel suo piccolo ghetto di strane incertezze di subaltermità mai accettata rispetto al cinema della fiction, di sogni e tante altre belle cose che fanno comunque andare avanti progetti che per la maggior parte non verranno mai realizzati.

All'interno di una sala di proiezione dove poco prima era stato proiettato il mio film *Crotona Italia* è in corso una tavola rotonda sul cinema documentario italiano.

L'aria è strana: un lungo tavolo separa i critici relatori dal pubblico ad essere sincero l'aria non è strana è lugubre.

È in corso una commemorazione di un cinema che non esiste e chi sta dietro al tavolo recita un ruolo vecchio e stantio che messo in scena nuovamente fa urlare di indignazione.

Ci si piange addosso e ci si lamenta per non essere stati assistiti abbastanza.

Mi manca l'aria come mi capita sempre più spesso in Italia.

Normalmente lavoro a Tonno dove fra l'altro da quattro anni ho avviato la scuola video di documentazione sociale «Cammelli» nel cinema ho trovato il punto d'incontro ideale per poter esprimere il mio essere uomo e il mio essere regista.

Fuori fa freddo e nel nparò del latro del Centre Pompidou un universo di umanità strana ti osserva nel tuo risalire meccanico dal ventre del Cinema du Réel un poliziotto ha appena ammanettato dietro la schiena le mani di un colosso punk e lo sta portando in commissariato.

Parigi si presenta grigia e piovosa ma il respiro ritorna laggiù nel ventre la celebrazione continua immagino le corone sfiorate inviate dalle autorità per testimonianza d'affetto e solidarietà con le scritte d'oro scrostate «Viva il Cinema» il cinema non è morto lo sono gli uomini viventi ma morti nella loro triste abitudine di sedersi su una poltrona per celebrare il loro potere med ocre.

Mi mancano i riferimenti le venti non si possono dire e se si dicono devi essere protetto.

Lo scenario è alla Grossi i nani e le ballerine ci sono ancora il disagio aumenta quando congedo gli operai dell'Enichem di Crotona in gita a Parigi per vedere il film e la Tour Eiffel i vecchi registi seduti in prima fila hanno tutti i capelli bianchi mi piace Vittorio De Seta credo sia un vero poeta i suoi occhiali mi colpiscono è solo in un mondo che non esiste più.

Vorrei capirci di più vorrei incontrare questi uomini e donne che con diverse emozioni e motivazioni hanno attraversato negli anni la realtà italiana sono soli anche loro.

Mi piacerebbe ricancare loro le batterie ma non a tutti.

Dal cinema della realtà dovrebbe partire un segnale d'allarme che richiami l'attenzione sulla perdita di identità che ci pervade che ci anestetizza.

All'asse internazionale degli autori organizzata da Pontecorvo a Venezia l'anno scorso nella commissione scuola ho fatto presente che dovere di un regista dovrebbe essere quello di andare ad incontrare la realtà per conoscerla parlare e capire conoscere le proprie idee stabilire un contatto e questo penso valga anche per chi produce critica.

Qualcuno a Venezia ha reso simpaticamente dandomi del ingenuo idealista altri a Parigi hanno fatto finta di non capire guardandomi come un nemico e definendomi un cantante d'opera o un teatrante.

Credo sia urgente darsi una mossa creare le condizioni per generare l'espressione di una nuova tendenza nel cinema italiano. Una cartolina appello da Parigi come fuorusciti nel periodo del regime fascista?

Per un attimo l'ho pensato nell'atrio di un piccolo albergo dietro al Beaubourg chiacchierando con Paolo Gobetti prima della partenza per l'Italia.

Ora torno a Tonno a resistere.



Un'immagine di «Ragazzi di stadio», un vecchio documentario di Daniele Segre

Non solo documentari

PARIGI È stata l'Italia l'ospite di onore della 16ª edizione del Festival du Cinéma du Réel rassegna internazionale di film etnografici e sociologici conclusasi nei giorni scorsi al Centre Georges Pompidou. Più di sessanta i documentari presentati in tre sezioni: «Dagli anni '30 alla Liberazione» «Dal boom al riflusso» e «Dagli anni '80 ad oggi». Film storici come *La terra tremata* di Visconti *Comizi d'amore* di Pasolini *La tarantola* di Heddyl Ilongm anni il film vincitore del concorso. Racconta la città di Lima in Perù distrutta dalla crisi economica attraverso le storie e le voci di tassisti abusivi. Fare il tassista a Lima è un modo per sopravvivere lo stipendio non basta e molti usciranno dall'ufficio salvano in macchina e attaccano sul parabrezza la scritta Taxi. Il film è un attraverso la città vista attraverso i finestrini di vecchie automobili.

Particolarmente atteso l'omaggio a Vittorio De Seta di cui è stato possibile vedere tutta la produzione documentaristica da *Parabola d'oro* un brevissimo documentario realizzato in Sicilia negli anni '50 a *Diario di un Maestro* film a puntate per la televisione girato in una scuola della periferia romana nel 1973. Opere che rivelano una grande modernità per l'epoca in cui sono state realizzate dove il rifiuto del commento fuor campo la commissione tra fiction e documentario intrecciano sensibilità poetica e impegno politico in perfetto equilibrio.

Momento principale del festival è comunque la competizione internazionale in cui erano presenti trenta film una ben articolata panoramica di quella che è attualmente la produzione mondiale di documentari: dall'Australia agli Stati Uniti dall'Estonia alla Svizzera. Significativo notare come la parola «documentario» non appaia nel titolo né nella ragione sociale della manifestazione. È una scelta non casuale la definizione «documentario» ha infatti ac-

MARIANGELA BARBANENTE

quistato un sapore accademico è troppo angusta per questi film che raccontano le storie più diverse. «Storie al singolare che rivelano l'universale» come ha detto Suzette Glenadel delegata generale del festival nonché sua creatrice. C'è bisogno non solo di vedere ma soprattutto di capire. Non c'è posto qui per le performance giornalistiche per il sensazionalismo. Cercare delle alternative al modello del reportage televisivo è del resto uno degli scopi principali del festival. Come allargare i confini degli standard spencerati e proporre modelli nuovi che non siano la solita intervista in primo piano.

È quello la ad esempio la rete olandese Vpro Tv che ha prodotto *Melancholia* (Metallo e Malinconia) di Heddyl Ilongm anni il film vincitore del concorso. Racconta la città di Lima in Perù distrutta dalla crisi economica attraverso le storie e le voci di tassisti abusivi. Fare il tassista a Lima è un modo per sopravvivere lo stipendio non basta e molti usciranno dall'ufficio salvano in macchina e attaccano sul parabrezza la scritta Taxi. Il film è un attraverso la città vista attraverso i finestrini di vecchie automobili.

I film più interessanti sono quasi tutti produzioni indipendenti sganciate dalla televisione. In particolare *Boatman* di Gianfranco Rosi un italiano trapiantato negli Stati Uniti che ha vinto la scorsa edizione del festival dei popoli a Firenze e qui ha guadagnato una menzione speciale. Costruito intorno alla figura di un battelliere girato in uno splendido bianco e nero il film mostra il Gange e la città santa di Bena-

rus brevi incontri piccoli avvenimenti in un viaggio senza destinazione lungo un fiume che è insieme vita e morte. Un altro film da segnalare è il belga *City of the Steppes* vincitore del premio Joris Ivens realizzato da Peter Brosens e Odo Halfants nelle città di Chovr in Mongolia ex provincia dell'impero sovietico e che rivela ora abbandonata a sé stessa contraddizioni e situazioni paradossali. Una cicatrice nelle steppe e nello spirito della Mongolia. Hanno definito i due registi. L'aspetto più interessante di questo film non è tanto nella scelta dell'argomento (i problemi dell'adeguamento ai ritmi occidentali da parte dei paesi dell'ex blocco sovietico) quanto nello stile una narrazione sincopata poche parole molti suoni e immagini legate dal filo delle emozioni.

Il problema di questi film è la loro distribuzione. Su tutti aleggia la minaccia di restare dei film «virtuali» per citare ancora una volta Suzette Glenadel di rimanere cioè relegati nell'ambito dei festival o nella migliore delle ipotesi di adattarsi allo spazio angusto del video. Mancano gli spazi adeguati le sale. Eppure è un errore pensare che il cinema documentario interessi poco in questi giorni di festival sono stati più di quindicimila biglietti venduti. In Francia qualcosa si sta muovendo esistono delle sale che alternano la programmazione di film di finzione con quella di documentari ma in altri paesi europei e specialmente in Italia questo non si verifica ancora. Così al termine del festival accanto alla soddisfazione di aver visto dei bei film si associa il rimpianto per l'impossibilità di vederli in Italia.

Primefilm

Il diavolo secondo King



Stephen King

Tammie Arroyo

Stephen King vive a Bangor cittadina del Maine in un'azione buona per la rubrica. «E chi se ne frega di *Cuore duro*? E invece conoscerlo l'indirizzo del multimilionario scrittore Usa. massi mo confezionatore di best sellers dell'orrore e importatore. Perché in primo luogo serve a capire che King è scrittore del New England di un pezzo d'America più simile alla vecchia Europa che alla giovane California. Inoltre spiega la sua ossessione per la vita di provincia. Quando King è in forma è il più abile cantore delle sonnolente cittadine americane tutte uguali nella loro violenza e nella loro pigrizia. Il suo mescolamento narrativo di base è sempre lo stesso c'è un ambiente sociale a meta fra campagna e piccolo insediamento urbano (e sette tutte uguali famiglie tutte uguali nulla di esotico o di torbido siamo lontani da *Tum Peals*) e da questo ambiente in modo in

Cose preziose

Tit orig	Needful Things
Regia	Fraser C. Heston
Sceneggiatura	W.D. Richter
Fotografia	Tony Westman
Nazionalità	Usa 1994
Durata	120 minuti
Personaggi ed interpreti	
Il dottor Leland	Max Von Sydow
Lo sceriffo	Ed Harris
Polly	Bonnie Bedelia
Nettie	Amanda Plummer
Milano	Ambasciatori
Roma	Capranica Savoy

scrivibile emerge il Mostro che è sempre latente non viene da fuori non è alieno. È dentro di noi. In base a queste premesse sarebbe lecito sostenere che tutto l'horror cinematografico americano degli anni '80 discende per i nomi di Stephen King anche nei film che non si ispirano ai suoi romanzi. Nulla di più ingiungibile della saga di *Nightmare* dove il redattore Freddy Krueger viene a scomodare il trionfo di un tranquillo borgo. In questo senso il capolavoro letterario di King è indiscutibilmente il fluviale romanzo (circa 1200 pagine fitte fitte) su un'entità diabolica che periodicamente viene a scovare i vivi di Derby cittadina del Maine come Bangor. *Cose preziose* è una versione in tono minore sullo stesso tema. Ancora una volta è un città del Maine questo sta del Nord Est che per King è un autentico luogo del tempo. Ad essere presa d'assalto dal maligno trattasi di Castle Rock e i nomi della sorte (o voluta coincidenza?) si chiamano Castle Rock anche i casti di provincia. Tra l'altro dietro questo film si nascondono ben tre registi il britannico Peter Yates come produttore esecutivo W.D. Richter alla sceneggiatura e il giovane Fraser C. Heston figlio del celebre Charlton alla regia.

A dimostrazione che l'America è un paese senza memoria e che quando la memoria sorge all'improvviso può essere forata di mostri (è l'altro grande tema sommerso di King) a Castle Rock un brutto giorno arriva Belzebu in persona e che può fare se non aprire un negozio d'antiquariato chiamato appunto *Needful Things*. *Cose preziose* il diavolo ha il volto di Max Von Sydow pratico di cose dell'altro mondo fin dai tempi di Bergman (per non parlare dell'*Esorcista*). Si insidia dunque a Castle Rock e comincia a vendere diavolusculi ai nativi risvegliando le loro memorie sopite istigandoli al male e mettendoli uno contro l'altro. Inutile dire che la cittadina è tenace fertile tutti gli abitanti chi più chi meno hanno scheletri nell'armadio e mostri nel subconscio. Solo lo sceriffo — che ha il volto onesto di Ed Harris — tiene duro e diventa la coscienza buona dell'America rurale. Scopiamo l'acqua calda i rivenditori che la Legge si rivelerà più forte del Male anche se nel rogo i male molti andranno arrosti meno il denuncio che scende via come era armato dando appuntamento a tutti per l'anno 2053 (altra costante di Stephen King) «corsi e ricorsi storici. L'orrore torna sempre non compare mai del tutto».

Cose preziose si può guardare senza noia ma nel complesso è un film piuttosto modesto anche se è lodevole il tentativo di trasmettere inquietudine senza ricorrere a cliffhanger. Forse è superfluo ribadire che i film importanti tratti da King rimangono tra i monumenti. *Carri* di Brian De Palma l'ironico *Stand by Me* di Rob Reiner e naturalmente il maestro *Shining* di Stanley Kubrick varrà invece la pena di ricordare che il vero film sullo Stephen King provinciale è stato fatto e si tratta naturalmente della trasposizione sullo schermo di *It*. È un tv movie mai uscito in Italia se non in cassetta della durata di tre ore diretti benissimo da quel bravo regista che è Tommy Lee Wallace ed è molto più bello di *Cose preziose*. Forse è meglio cercarlo nelle videoteche e giocarsi un po' se si va al cinema per un altro film.

[Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

«Piovra sotto»

In Bulgaria il primo ciak

Cominciano il 25 aprile in Bulgaria le riprese della *Piovra 7*. Sottotitolo *Indagine sulla morte del commissario Cattani*. Co-prodotto da Raiuno dalla tedesca Betafilm e da France 2 lo sceneggiato ha un piano di lavorazione complicato: 21 settimane di riprese tra la Bulgaria e San Pietroburgo la Sicilia e Roma. La regia è affidata a Luigi Petrelli mentre cambia il pool degli sceneggiatori non più Rulli e Petraglia ma un terzetto composto da Alessandro Sermoneta Umberto Contarello e Andrea Porporati. Nel cast oltre a Remo Giarone e Patricia Villardet Flondda Bolkan Paul Bova Ana Torrent Giancarlo Reute Enrico Pea Romina Mondello. Questa *Piovra* sei puntate da 90 minuti ciascuna sarà secondo il produttore esecutivo Sergio Silva molto moderna ambientata in questi anni per ripercuocere il nuovo spirito con cui lo Stato combatte la mafia segnando importanti punti a suo favore.

Sexy Disney

Chi ha rubato le scene hard?

Furto a luci rosse in casa Disney. Chi ha incastrato Bruce Willis (nella foto) e Jane March? Un ladro misterioso si è portato via dagli studi della casa madre di Topolino uno spezzone di film in cui si vedono i due attori fare appassionatamente l'amore. *Spezzoni* che è stato prontamente venduto come pellicola a luci rosse a Hollywood. Le scene nientec il quotidiano britannico *Daily Express* erano state girate per il film *Colour of night* «il colore della notte» ma tagliate in quanto troppo esplicite per una casa di produzione come la Walt Disney. La prima mondiale di *Colour of night* fissata per il 29 aprile è stata rinviata alla fine dell'estate proprio per rimontare il film dopo i tagli. Secondo il *Daily* gli otto minuti di pellicola sono stati rubati da un tecnico della Walt Disney che prima di venderli li ha anche copiat. Jane March e Bruce Willis che nelle scene tagliate sono nudi mentre fanno l'amore in piscina a letto sotto la doccia sono involenti.



Ma ancor più alla Walt Disney che vide verificarsi per la seconda volta nel giro di poco tempo questi clamorosi traffici di sesso in pellicola. Non più di un mese fa era toccato a *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* di Robert Zemeckis essere vittima di un anonimo ammiratore che aveva inscenato in molte copie pirata del film alcune scene di sesso con Jessica la provocante moglie del coniglio.

Più film in tv

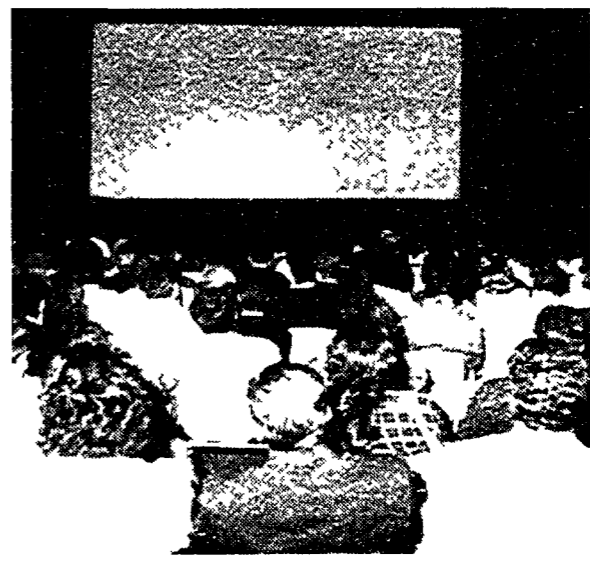
Al piccolo schermo piacciono Usa

Americano drammatico medio-cro degli anni Ottanta. Ecco i identikit del film trasmesso con più frequenza dalle tv italiane vale a dire soprattutto Rai e Fininvest. Lo rivela un'inchiesta pubblicata dalla *Rivista del cinematografo* in edicola con una grafica rinnovata. Secondo l'inchiesta aumenta il numero di film trasmessi in tv. Nel '93 7.650 mentre nel '92 erano 5.309. Vinta dai film sono americani (e vengono trasmessi per lo più in prima serata). Quelli italiani sono il 33,68%, francesi 7,69%, inglesi 6,98%. Prevengono i drammi (24,21%) e le commedie (22,15%). I film erotici invece rappresentano solo lo 0,39% del totale. Per quanto riguarda l'anno di produzione i più trasmessi sono stati realizzati nel '30 negli anni '50. L'inchiesta rivela infine che stando ai giudizi pubblicati dai settimanali di informazione è solo il 38,51% merita il giudizio di ottimo, medi sono il 38,51%, pessimi il 20,33%.

Mostra di Pesaro

I 30 anni del nuovo cinema

La trentesima edizione della Mostra del nuovo cinema si svolgerà a Pesaro dal 17 al 25 giugno. Sarà un'edizione speciale che festeggerà due anniversari: il primo reale — i trent'anni della Mostra appunto — e il secondo in lieve anticipo ovvero il centenario del cinema. Per l'occasione Pesaro farà il punto sul «nuovo cinema» di cui è sempre stata paladina presenterà 50 lungometraggi che hanno segnato il trentante svolte nella storia della settima arte scelti da sette aree: Africa e paesi arabi, America latina, Giappone, Francia, Germania, Usa, ex Urss. Ci sarà anche un evento speciale dedicato al cinema italiano e improntato sullo stesso criterio film e cortometraggi «minor dimenticati ma tutti da rivalutare». Eccezionalmente la Mostra proporrà anche un concorso 8 nuovi film inediti in Italia di autori internazionali. Non mancheranno come sempre a Pesaro due tavole rotonde sulla storia del cinema e sulle prospettive per il futuro.



RECORD. Nessun film esisterebbe se non ci fosse uno schermo su cui proiettarlo. È il più grande schermo di tutti i tempi e stato allestito nel 1955 all'Esposizione di Tsukuba in Giappone: misura 39 metri per 28. Curiosamente il record precedente era molto più antico: il guardavento schermo allestito dai fratelli Lumière nel 1895 a Parigi nella Galérie des Machines: misura 33 metri per 20.